

REPORTAGE Nei capannoni di corso Mortara

Ex Ferriere Fiat, tra clandestini e disperazione

*Gli investimenti milionari non partono
e il "Parco Dora" resta solo un miraggio*

Enrico Romanetto

→ Qualcuno la definisce "archeologia industriale". Altri già lo chiamano "Parco Dora" sognando spiagge sul fiume come quelle della Senna a Parigi. Ma le dismesse Ferriere della Fiat oggi continuano ad essere relitti, pericolanti e abitati da clandestini: i lavori per la creazione di quello che è già stato ribattezzato il "Central Park" torinese verranno consegnati solo nel 2008, durata prevista circa quattro anni. Per recuperare l'area ex Vitali gli oneri di spesa previsti sono di circa 36 milioni di euro: un progetto faraonico e cofinanziato dallo Stato che per ora esiste solo sulla carta.

Alle Vitali, fino all'anno scorso, vivevano abusivamente intere famiglie, la maggior parte provenienti dall'Est Europa. Le proteste della vicina Curia sono servite a sgomberarli. Demoliti i capannoni, sono rimasti in piedi soltanto alcuni bassi fabbricati, una volta adibiti ad uffici: li abitano due fratelli tunisini, Yousef e Muammer. «Abbiamo solo questo per passare l'inverno - racconta Yousef - non è da molto che viviamo qui».

Muammer, il fratello minore, lo ha

raggiunto in Italia qualche mese fa. «Io non posso tornare a Tunisi e ho chiesto a mio fratello di venire a Torino. In due è più dura, ogni giorno per sopravvivere spendiamo almeno venti euro». Per racimolarli parcheggiano le automobili davanti all'ospedale Amedeo di Savoia. Quella che loro chiamano "casa" è un sottoscala pericolante: vi hanno ricavato il posto per i materassi, per un angolo cucina

improvvisato. Il bagno è all'esterno, un rubinetto perennemente aperto che disperde migliaia di litri d'acqua al giorno.

Non hanno paura che l'edificio gli crolli sulla testa: «Il problema sono i topi, quelli ci fanno più paura». Vivono tra calcinacci e immondizia e non sanno che lì presto sorgerà un parco enorme, futuristico. Come loro, lo ignorano i molti tos-

sici che alle ferriere trovano rifugio ogni giorno. I loro sentieri sono segnati dalle siringhe, sparse ovunque tra le sterpaglie dell'enorme cantiere fantasma: da via Verolengo, fino al mese scorso, accedevano anche gli occupanti di una baracca di cantiere distrutta dalle fiamme. In terra, carbonizzati, rimangono i vestiti e un letto di fortuna.



IL VECCHIO E IL NUOVO

I vecchi capannoni delle Ferriere e, sullo sfondo, la nuova Curia di via Borgaro. Qui a fianco il rifugio di Yousef e Muammer, i fratelli tunisini che vivono nell'ex fabbrica di corso Mortara

